

Il Centro Studi sul Federalismo è tra i promotori dell'Appello, sottoscritto da autorevoli esponenti politici e intellettuali europei, in cui si indica il federalismo quale via di salvezza per l'Europa, che riprende temi ed argomenti sostenuti nei nostri Documenti e Commenti.

Lanciato nel giorno della festa dell'Europa, l'Appello è stato pubblicato da La Repubblica, Le Monde, El Pais, Tageszeitung

IL FEDERALISMO CHE PUÒ SALVARE L'EUROPA

Una grave crisi politica e sociale travolgerà i paesi dell'Euro se essi non decideranno di rafforzare la loro integrazione. La crisi della zona Euro non è iniziata con la crisi greca ma è esplosa molto prima, quando è stata creata un'unione monetaria senza unione economica e fiscale nel contesto di un settore finanziario drogato da debiti e speculazione. Certo, i debiti pubblici sono esplosi in questi ultimi trent'anni ma sono gli squilibri fra i paesi della zona Euro che hanno determinato la situazione attuale.

Da una parte, un insieme costituito dai paesi del Nord Europa con la Germania in testa ha costruito la sua economia sulla competitività e le esportazioni. D'altra parte, i paesi della periferia hanno utilizzato deboli tassi di interesse per alimentare la loro domanda interna e costruito la loro economia su settori di beni non esportabili o meno sottoposti alla concorrenza esterna come il settore immobiliare.

L'esplosione della crisi greca ha messo in luce questi difetti strutturali, creando una crisi di fiducia nella sostenibilità dei debiti pubblici: i creditori hanno scoperto l'insostenibilità degli squilibri nella zona Euro. I tassi di interesse sono schizzati in alto fino a creare un effetto-valanga: quando i tassi di interesse sono superiori alla crescita del PIL, il debito si autoalimenta a meno che non si riescano a realizzare surplus di bilancio importanti. Per realizzare questi surplus, ogni paese è stato costretto ad adottare piani drastici di salvataggio e l'intervento della BCE ha concesso loro solo qualche mese di respiro.

La mancanza di coordinamento ed i piani di salvataggio adottati volta per volta non permettono di rendere compatibili il rigore finanziario e la crescita economica. Peggio ancora i tagli alle spese, cercando di realizzare dei guadagni immediati, colpiscono soprattutto le spese sociali e gli investimenti, condizionando negativamente il futuro.

Questo clima di incertezza frena la domanda e le famiglie preferiscono risparmiare in previsione di future tasse. Contemporaneamente, le banche limitano i crediti al settore privato per risanare i loro bilanci. Cosicché il rilancio non può venire né dalla domanda né dagli investimenti privati né dagli appalti pubblici. I paesi più indebitati sono dunque destinati ad una crescita molto debole o peggio alla recessione, il che aggrava il peso dei loro debiti. Se lo scenario attuale si perpetuerà nel tempo, l'Euro non potrà più disporre dei mezzi per resistere alle tendenze centrifughe ed alla crescita dei populismi. La fine dell'Euro sarà allora solo questione di tempo. L'Unione europea non potrà uscire da questa crisi senza un cambio di paradigma.

Un'altra via di uscita è possibile. Essa consiste nel correggere gli squilibri dell'Unione economica e monetaria superando le insufficienze del trattato di Lisbona per andare al di là del coordinamento fra Stati membri. Essa consiste nel denunciare, ridurre e progressivamente annullare i costi della non-Europa.

Per giungere a questi risultati occorre rilanciare la produttività attraverso riforme strutturali in particolare nel settore dei servizi ed investimenti in progetti generatori di crescita. Essi esistono già: nella trasmissione di energia e nell'efficienza energetica, nei trasporti puliti e nelle politiche urbane, nell'aeronautica e nella ricerca...gli industriali dispongono di progetti su scala europea per i quali è necessario il concorso finanziario di tutti i paesi. Per questa ragione è urgente creare dei project bonds, cioè del debito buono, finanziando esclusivamente progetti generatori di futuri redditi. La BEI potrà senza difficoltà assumere a proprio carico questi progetti sulla base di proposte della Commissione europea.

Occorre circoscrivere poi i debiti del passato mutualizzandone una parte, come proposto dal Consiglio degli esperti tedeschi o dall'Istituto Bruegel. Tale misura diminuirà i tassi di interesse e darà ai paesi indebitati nuovi margini di manovra. All'interno di questa logica occorrerà rafforzare la cooperazione fra la Commissione e i ministeri del Tesoro nazionali nel quadro di un'autorità fiscale europea e nella prospettiva di creare un Tesoro europeo utilizzando il metodo applicato alla BCE che fu preceduta dall'Istituto Monetario Europeo. Si tratta di una nuova tappa verso la creazione di un governo dell'economia europea con un ministro federale delle finanze.

Ma gli investitori acquisteranno i project bonds solo se i mezzi per rimborsarli non proverranno dal contributo volontario dei paesi della zona Euro, perché aumenterebbe il loro debito. Soltanto un'imposta europea nel quadro di un bilancio federale potrà dare credibilità adeguata a questo strumento di crescita. Per finanziare il bilancio federale si può pensare a un punto in percentuale dell'IVA, a una carbon tax e a una tassa sulle transazioni finanziarie. Sarà allora possibile generare con i project bonds più di 1000 miliardi di Euro per investire in progetti di avvenire, rilanciare una vera crescita, proporre una visione convincente dell'Europa e creare i meccanismi per la soluzione degli squilibri che sono all'origine dell'Unione economica e monetaria.

Nessuna imposta potrà essere tuttavia decisa senza legittimità democratica e senza risolvere la crisi di fiducia fra l'Unione europea e i suoi cittadini, offrendo agli Europei una nuova prospettiva. L'Euro non potrà sopravvivere senza un progresso politico democratico decisivo. Noi chiediamo che i deputati europei della zona Euro si riuniscano immediatamente – aperti alla partecipazione di altri deputati europei che lo vorranno – per precisare il cammino che dovrà essere intrapreso da oggi alle elezioni europee nel 2014. Sulla base delle proposte che saranno elaborate, noi chiediamo ai deputati europei di promuovere l'organizzazione di assise interparlamentari sull'avvenire dell'Europa a partire dalla zona Euro, che accoglieranno delegazioni del PE e dei parlamenti nazionali come era stato proposto da François Mitterrand davanti al Parlamento europeo alla vigilia della caduta del Muro di Berlino. Questo federalismo di necessità darà vita ad una vera Europa politica e sociale, le cui istituzioni garantiranno un giusto equilibrio fra politiche monetarie e di bilancio, la stimolazione dell'attività economica, le riforme strutturali della competitività e la coesione sociale rafforzata. La sopravvivenza dell'Euro passa attraverso un governo economico europeo ed un bilancio europeo di crescita.

Solo il federalismo sarà capace di evitare il fallimento dell'Euro e le sue conseguenze disastrose sulla vita di tutta l'Unione europea. Esso aprirà agli Europei la via verso un'Europa giusta, solidale e democratica in grado di garantire il suo spazio centrale nel mondo.

Primi firmatari:

Giuliano Amato
Jacques Attali
Enrique Baron Crespo
Emma Bonino
Rocco Cangelosi
Jean-Marie Cavada
Daniel Cohn-Bendit
Stefan Collignon
Catherine Colonna
Pier Virgilio Dastoli
Olivier Ferrand
Monica Frassoni
Evelyne Gebhardt
Pauline Gessant
Sandro Gozi
Ulrike Guerot
Pascal Lamy
Jo Leinen
Anne-Marie Lizin
Alberto Majocchi
Pasqual Maragall
Philippe Maystadt
Yves Mény
Haris Pamboukis
Romano Prodi
Alberto Quadrio Curzio
Jacques-René Rabier
Barbara Spinelli
Francisca Sauquillo
Anna Terròn
Jacques Ziller

CONSTRUISONS UNE EUROPE DE LA RELANCE !

Dans les mois ou les années à venir, une crise politique et sociale majeure risque d'emporter les pays de la zone euro s'ils ne franchissent pas une étape supplémentaire d'intégration.

L'éclatement de la crise grecque a mis au jour des défis structurels, créant une crise de confiance dans la soutenabilité des dettes publiques : les créanciers ont perçu l'insoutenabilité des déséquilibres de la zone euro. Les taux d'intérêt ont alors atteint des sommets, jusqu'à créer un effet boule de neige : lorsque les taux d'intérêt dépassent la croissance du PIB, la dette s'autoentretient, sauf à dégager d'importants surplus budgétaires. Pour réaliser ces surplus, chaque pays a mis sur pied des plans de sauvetage drastiques, et l'intervention de la Banque centrale européenne (BCE) a fourni quelques mois de répit.

Ce climat d'incertitude freine la demande, les ménages préférant épargner en prévision de futures taxes. Dans le

même temps, les banques limitent les crédits au secteur privé pour assainir leur bilan. Dès lors, la relance ne peut venir ni de la demande, ni de l'investissement privé, ni de la commande publique. Les pays les plus endettés sont donc voués à une croissance très faible, ce qui aggrave encore la charge de leurs dettes. L'Europe ne peut sortir de cette crise sans changer de logique. Si le scénario actuel continue, l'euro ne pourra pas disposer des moyens de résister aux tendances centrifuges et à la montée des discours populistes. Sa disparition ne sera plus qu'une question de temps.

Un autre chemin de sortie est possible. Il consiste à compléter et adapter le traité de Lisbonne, notamment pour dépasser la simple coordination entre Etats membres, devenue insuffisante. Il consiste à dénoncer, à réduire et à annuler les coûts de la non-Europe. Il faut pour cela commencer par circonscrire les dettes du passé des pays de la zone euro en mutualisant une partie. Ceci diminuera les taux d'intérêt et redonnera des marges de manœuvre aux pays endettés. Dans cet esprit, il sera nécessaire de renforcer la coopération entre la Commission européenne et les Trésors nationaux dans le cadre d'un Institut fiscal européen dans la perspective de la création d'un Trésor européen, à l'instar de l'Institut monétaire européen qui avait précédé la création de la BCE.

Il faut ensuite, et surtout, relancer la productivité grâce à des réformes structurelles, en particulier dans le secteur des services, et à des investissements dans des projets générateurs de croissance. Ils existent : dans la transmission de l'énergie et l'efficacité énergétique, dans les transports propres et les politiques urbaines, dans l'aéronautique, les industries numériques et la recherche cognitive... les industriels ont tous sur la table des projets à l'échelle européenne dont les financements nécessitent un concours de tous les pays. Pour cela, il est nécessaire de créer des "projects bonds", c'est-à-dire de la bonne dette, finançant des projets générateurs de revenus futurs. La Banque européenne d'investissement pourra sans difficulté porter ces projets sur la base de propositions de la Commission européenne.

Les investisseurs n'achèteront ces projets bonds que si les moyens de les rembourser ne sont pas issus d'une contribution volontaire des pays de la zone euro, car cela alourdirait leur dette. Seul un impôt européen dans le cadre d'un budget fédéral pourra donner la crédibilité suffisante à ce nouvel outil de croissance. Pour le financer, on peut penser à la rétrocession d'un point de TVA, à l'instauration d'une taxe carbone et d'une taxe sur les transactions financières. Il sera alors possible de générer avec les projets bonds plus de 1 000 milliards d'euros pour investir dans des projets d'avenir, relancer une véritable croissance, proposer une vision motivante de l'Europe et créer les mécanismes de résolution des déséquilibres originels.

Aucun impôt ne peut cependant être instauré sans légitimité démocratique et sans surmonter la crise de confiance entre les citoyens et l'UE, en offrant aux Européens une nouvelle perspective pour l'avenir. Il faut donc ajouter une dimension parlementaire à ce processus : l'euro ne peut survivre sans avancée politique majeure. Le fédéralisme est la seule voie pour éviter une crise majeure qui sacrifierait une génération entière. Dès aujourd'hui, les parlementaires européens des pays de la zone euro doivent se réunir et préciser le chemin à suivre d'ici aux prochaines élections européennes.

Sur la base de leurs délibérations, ces parlementaires européens devront organiser des assises sur l'avenir de l'Europe à partir de la zone euro, qui accueilleront des délégations du Parlement européen et des Parlements nationaux, comme cela avait déjà été proposé par François Mitterrand devant le Parlement européen en 1989. Ce fédéralisme de nécessité donnera naissance à une véritable Europe politique et sociale, dont les institutions assureront un juste équilibre entre les politiques budgétaires et monétaires, la stimulation de l'activité économique, les réformes structurelles de compétitivité, et une cohésion sociale renforcée.

La survie de la zone euro passe par un gouvernement économique et un budget européen de croissance. Le fédéralisme est donc seul capable d'éviter les conséquences désastreuses de son effondrement sur notre niveau de vie. Il ouvrira la voie aux Européens vers une Europe juste, solidaire et démocratique, capable de tenir toute sa place dans le monde.

Bernard Barthalay, président de Puissance Europe (France) ; Aurélien Caron, président des Jeunes européens-France (France) ; Jean-Marie Cavada, président du Mouvement européen-France (France) ; Fabien Chevalier, président de Sauvons l'Europe (France) ; Catherine Colonna, ancienne ministre des affaires européennes (France) ; Olivier Ferrand, président de Terra Nova (France) ; Pauline Gessant, présidente des Jeunes européens fédéralistes (France) ; Simone Harari, présidente d'Effervescence (France) ; Guillaume Klossa, président d'EuropaNova (France) ; Philippe Laurette, président d'honneur de l'association Jean-Monnet (France) ; Philippe Le Guen, directeur de l'association Jean-Monnet (France) ; Henri Malosse, président du groupe employeur au CESE (France) ; Yves Mény, ex-président de l'Institut universitaire européen (France) ; Dominique Reynié, président de Fondapol (France) ; Benoît Thieulin, président de La Netscouade (France) ; Jacques Ziller, professeur de droit européen à l'université de Pavie (France) ; Giuliano Amato, ex-président du conseil italien (Italie) ; Emma Bonino, vice-présidente du Sénat italien, ancien ministre des affaires européennes (Italie) ; Rocco Cangelosi, ambassadeur, ex-représentant permanent à Bruxelles, ex-conseiller diplomatique du président de la République d'Italie (Italie) ; Pier Virgilio Dastoli, président du Mouvement européen-Italie (Italie) ; Monica Frassoni, co-présidente du parti des verts européens (Italie) ; Sandro Gozi, responsables des affaires européennes du Parti démocrate italien, vice-président du Mouvement européen-Italie (Italie) ; Alberto Majocchi, professeur, université de Pavie, ex-président de l'Institut d'études et d'analyses économiques (Italie) ; Romano Prodi, ex-président du conseil italien (Italie) ; Alberto Quadrio Curzio, professeur, université Cattolica, vice-président de l'Accademia dei Lincei (Italie) ; Barbara Spinelli, journaliste et écrivain (Italie) ; Anne-Marie Lizin, président honoraire du Sénat de Belgique (Belgique) ; Stefan

Collignon, professeur à l'École des hautes études de Sant'Anna (Allemagne) ; Evelyne Gebhardt, députée européen (Allemagne) ; Ulrike Guérot, conseil européen des relations étrangères (Allemagne) ; Jo Leinen, député européen, président du Mouvement européen international (Allemagne) ; Enrique Barón Crespo, ancien président du parlement européen, ex-président du Mouvement européen international, président de la Fondation européenne pour la société de l'information et l'administration publique (Espagne) ; Pasqual Maragall, ex-président de la Généralité de Catalogne, ex-maire de Barcelone (Espagne) ; Francisca Sauquillo, ex-députée européenne (Espagne) ; Anna Terrón, ex-députée européenne, ex-secrétaire d'Etat à l'immigration et à l'émigration (Espagne) ; Carlos María Bru Purón, président du Mouvement européen-Espagne, ex-secrétaire d'Etat aux affaires européennes (Espagne) ; Haris Pamboukis, ex-ministre du gouvernement grec (Grèce).

INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL D.LEG. 196/2003

I suoi dati personali sono stati da noi raccolti per l'esclusivo scopo di tenerLa costantemente informata sulle iniziative promosse dal nostro Ente. I dati saranno trattati con idonee misure di sicurezza e non saranno comunicati a terzi. Ai sensi del d. lgs. 196/2003, se si desidera modificare o cancellare i propri dati, il Titolare del trattamento è il Centro Studi sul Federalismo, Via Real Collegio 30, Moncalieri (TO), tel: +390116705024, email: info@csfederalismo.it.

INFORMATION UNDER THE TERMS OF ART. 13 OF LEG. DECREE NO. 196 OF 30 JUNE 2003

The personal data has been gathered for the exclusive purpose of keeping you informed on the Centre for Studies on Federalism's initiatives. The data will be treated under appropriate security measures and will not be passed to third parties. Under the terms of Leg. Decree 196/2003, if you wish to have your data modified or cancelled, you may contact Centre for Studies on Federalism, Via Real Collegio 30, Moncalieri (TO), Italy, phone: +390116705024, email: info@csfederalismo.it.